Lunedì 6 Gennaio 1890 (Abbonamento Postale) UDINE (Abbonamento Postale) Anno XIV — N. 5.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Associazione: In Udine, a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue lire 24; semestre » 12; trimestre » 6; mese » 2. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Inserzioni: Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina cent. 10 la linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

ANCORA
dell'uomo della fiaschetta.

Il caso deplorevole che nel capo d'anno avvenne davanti la Reggia del Quirinale, continua ancora ad offrire tema alle chiacchiere de' gazzettieri. Tutti i Giornali di Roma, specie la *Tribuna*, si occupano dell'eroe dalle *gesta innocue*. Anzi la *Tribuna* principesca, e poi vantatrice d'una tiratura di centomille copie, fa la *réclame* a sè stessa, e all'uomo della fiaschetta pubblicando brani d'un manoscritto che quegli aveva confidato alla sua Redazione con l'obbligo di servirsene quando un fatto clamoroso, ch'egli stava preparando, avesse su lui chiamata l'attenzione dell'Italia, dell'Europa, dei due Mondi.

Se ormai la faccenda non fosse abbastanza chiara (e a chiarirla di più sono in moto l'Autorità politica e l'Autorità giudiziaria); se, come scrittori d'un Giornale di Provincia, non dovessimo naturalmente essere od apparire *ingenui*; se non fosse nemmanco da sospettarsi che il Giornale avente a Mecenate munifico il Principe Sciarra volesse farsi complice di millanterie o furfanterie, taluni non a torto potrebbero maravigliarsi di questi rapporti dell'*uomo della fiaschetta* con que' Redattori esimii.

Un'altra osservazioncella non ci è dato risparmiarla, dacchè ci ricorre spontanea alla mente. Ed è che in tutto le ultime dimostrazioni, o per un verso o per l'altro, si videro figurare *reporters* o Redattori di certi Giornali di Roma, ed alludiamo particolarmente a quelli della *Tribuna* e del *Messaggiero*. È semplice caso, non v'ha dubbio; ma è caso che dà nell'occhio. Sarà per zelo, per amor del mestiere, ma, quando davanti il Tribunale o la Corte di Assisie di Roma si discutono poi i processi per certi fatti o per certe dimostrazioni illegali, ecco che, or come imputati, or come testimonii, compariscono que' *reporters* o Redattori che sieno. E *fatti incriminabili*, e *dimostrazioni* condannabili, sono poi quasi la specialità d'un solo Partito, o sedicente Partito politico, quello del *Messaggiero* che sembra, con l'etichetta di opportuno riserbo, simpatico al Direttore e ai Redattori della *Tribuna*!

Noi, replichiamo, scrittori *ingenui* d'un Giornale di Provincia, ci sorprendiamo davvero per siffatti avvicinamenti, sebbene accidentali. Noi, non vorremmo trovar mai fra gli *eroi* delle *gesta innocue* o *nocevoli* coloro che essere dovrebbero maestri e guida del Popolo nella vita politica.

Ma l'Autorità giudiziaria ha ora in sue mani l'*affare della fiaschetta*, e l'eroe è al sicuro in un camerone delle Carceri Nuove, dove potrà a piacer suo evangelizzare i condetenuti sulla scoperta scientifica di rinnovamento sociale, abbozzata nel suo manoscritto, e che ormai la *Tribuna* si diede premura di rivelare al mondo esterrefatto!

Quel manoscritto, a giudizio de' Giornali di Roma, è lavoro d'un *mattoide*, e di peggior tempra che non lo sia il Professore della sora Concetta; d'un *mattoide* che, però, fra le tante stranezze di una mente esaltata lascia intravedere qualche raggio di buon senso, e non ingiuste imprecazioni scaglia contro certe birbonerie sociali. Dunque, adesso che saranno chiamati i Frenologi e i Psicologi a studiarlo per ricavarne la dose della responsabilità, sapremo come l'*affare della fiaschetta* verrà svolto nel gabinetto del Giudice istruttore.

Ma si svolga in un modo o nell'altro, rimarrà sempre vero quanto dicemmo l'altro ieri circa la viziatura dell'ambiente. Anche il manoscritto dell'*eroe*, edito dalla *Tribuna*, lo appalesa. Che in Italia ci sieno *mattoidi*, è una disgrazia. Ma la società civile deve essere tutelata e garantita eziandio dalle insidie e dalle avventataggini dei *mattoidi*.

Il fatto del capo d'anno a Roma poteva finire tragicamente. Lo dissero già le prime notizie trasmesse dal telegrafo. E poichè un articolo del nuovo Codice penale lo contempla (l'articolo 245), l'*eroe*, stabilito che sia il grado spettantegli nel termometro della responsabilità, non dovrà passarla liscia, quasi trattassesi di scappatella giovanile.

Gli valgano quali mitiganti il guasto del cervello, e l'amarezza delle ripulse, e lo scoramento per sua condizione misera; ma non avvenga che si scusi tutto col pretesto della *mattia*.

Di menti esaltate, di uomini spostati, di brontoloni ambiziosi, di sguajati tribuni, di scrivacchianti incompresi, di malcontenti d'ogni specie c'è abbondanza in Italia, e più a Roma, dove accorrono per impieghi, per favori, per aiuti quanti credono che il Governo abbia ad essere il babbo pietoso di tutti i disgraziati e bisognevoli di lavoro e di pane.

Scene scandalose avvennero colà troppo di frequente, e non si risparmiò per esse nemmanco l'aula del Parlamento, e adesso nemmanco la Reggia. Dunque si pensi, da chi deve pensarci e provvedere, a risanare l'ambiente. Al quale effetto hanno poi obbligo di contribuire i cittadini, ogni rimedio non potendosi aspettare dal Governo e dalle Leggi.

G.

L'ubbriachezza nel Codice Penale.

Pordenone, 4 gennaio.

Tanto si discorre in questi primissimi giorni dell'anno, intorno al nuovo Codice Penale, sogno sospirato di tanti splendidi intelletti e di anime generose e gentili, che non è fuor di posto il toccare un argomento che può interessare non tanto la persona colta, quanto l'operaio che più d'ogni altro desidera cognizioni di quelle Leggi che ci governano e senza delle quali sarebbe impossibile l'umano consorzio.

Non vi ha luogo, non vi ha convegno dove e dal conoscitore e dal curioso non si parli più o meno esattamente, più o meno confusamente delle Riforme legislative introdotte nel Codice Zanardelli, e sulle quali perfino il modesto figlio del lavoro, esprime la sua opinione o in approvazione o in disapprovazione. E per citarne una, ad esempio, di riforme, che hanno suscitato tanto rumore, è quella che riguarda l'ubbriachezza.

Chi è che non ha mandato a memoria gli art. 488 e 489? Chi è tra bevitori e conduttori d'esercizio che non si sieno informati di ciò che loro più davvicino interessa?

Le legislazioni precedenti in generale si saranno occupate dell'ubbriachezza solo come *causa* scusante la delinquenza, non ritenendo necessario un provvedimento per reprimere l'abuso del vino perchè pareva non esistesse. Però a queste legislazioni faceva eccezione, il Regolamento di Polizia toscano che all'articolo 60, con quella venustà di forma che ha sempre contraddistinto quel Codice, puniva chiunque si fosse mostrato in istato di ubbriachezza colpevolmente contratto con la carcere aggravata da 3 a 15 giorni. Come ben si scorge il Cod. Toscano, cui alludendo il sommo Carrara scriveva che anche col *nuovo* sarà necessario ricorrervi, non risparmiava i suoi castighi agli ubbriachi che non mancavano, come osservava un distinto scrittore, qualora fossero caduti in quello stato di ignominiosa aberrazione, di ricorrere all'amico perchè ne moderasse i moti inquieti, accompagnandoli al luogo di dimora. E grazia a quell'articolo, chi s'ubbriacava, o ricorreva al primo *mezzo*; oppure ci pensava due volte per non pagare il fio della dissolutezza, in un carcere. In guisa che con quella spada di Damocle sempre allevata, il giudice trovava ben di raro per non dir mai, di applicare quella penalità.

Il Cod. Sardo invece, che con letizia vediamo scomparso, non aveva questa salutare disposizione; e quindi avveniva, nonostante la vigilanza della pubbl. sicurezza, che molti inprudenti profittassero di quello stato per riescire di fastidio a' tranquilli cittadini. Essendo un fatto che dove manca la legge regna l'abuso; la legge essendo la direttrice delle azioni sociali mantenitrice dell'ordine. Ora, però, il Codice si occupa di quest'argomento. Perchè se è vero che l'ubbriachezza per sè medesima non può costituire oggetto di azione repressiva; pur quando concorrano date circostanze che imprimano al fatto un carattere che interessa l'ordine pubblico, allora sorgono gli estremi di una come propria contravvenzione che la legge non può omettere di punire con sanzioni penali. Scrive il Crivellari, che gli articoli sull'ubbriachezza hanno colmata una lacuna assai lamentata, tanto più che questo vizio esiziale è andato appo noi diffondendosi largamente. Infatti, osserva l'illustre Zanardelli, che *fra le popolazioni del Centro e del Settentrione* l'abitudine antica del vino cresce sempre, aggiungendosi la piaga ancora più funesta dell'alcoolismo; di guisa che se non si pensasse ad energici freni, sarebbe una vera imprevidenza.

A parte che l'ubbriachezza sia degradatrice della dignità umana, e che riduca l'uomo oggetto di riso e di scherno, oltre che danneggiare le tasche con detrimento di coloro che hanno diritto alla vita, essa riesce non poco molesta a chi ama di vivere tranquillo, che vuole, magari, passare un'ora beatamente in un pubblico esercizio. L'uomo quando si fa bruto di per se volontariamente, senza arrecare fastidio, non può costringerci alla correzione; e men che meno renderlo passibile di una sanzione penale. Ma quando invece l'individuo preso dal vino dà brighe, e molestie, si che gli stessi frequentatori o del pubblico esercizio o spettatori se in pubblico debbano allontanarsi, allora non più si fa questione di puro e semplice rispetto alla presenza altrui, ma di modi che estrinsecandosi in offese devono indubbiamente reprimersi. Ma qui sorge una questione che darà luogo a opinioni diverse.

Di qual genere deve essere l'ubbriachezza? — Il Legislatore, a mio avviso, ha tolto ogni dubbio quando ha parlato di ubbriachezza generica ma di una ubriachezza con le qualifiche di *molesta* o *ripugnante*, e di più, che si presenti *manifesta*.

(Continua). *Dott. Vittorio Marini.*

PER MASSAUA.

La legge che stabilisce il governo civile in Massaua è entrata in esecuzione col 1.o dell'anno e verrà man mano applicandosi. Fra breve, saranno nominati i tre consiglieri coloniali, ma per ora i nomi fatti sono prematuri. Il generale Orero va esaminando la situazione recandosi sui luoghi e studiando vari servigi, e si crede che la piena ristaurazione del governo civile avrà luogo subito dopo l'occupazione del Tigrè da parte di Menelik.

Il ballo dei milioni.

Le riscossioni della nostra finanza, durante il mese di dicembre 1889, in confronto del 1888 presentano nelle gabelle una minor entrata di l. 920,433, nella tassa sugli affari di l. 2,443,035. Nelle imposte dirette invece le riscossioni presentano una maggiore entrata di l. 1,754,770. — Il totale della minor entrata è di 1,628,697.

Dal luglio a tutto dicembre 1889 le entrate superarono di 34,279,413 quelle del 1888, e superarono le previsioni di 1,594,159.

La malattia del Generale Genè

Il generale Genè ha subito in Roma una grave operazione chirurgica. Egli fu operato dall'on. senatore prof. Durante e per quanto l'operazione alla parte destra inferiore del volto non fosse facile, essa ebbe felice successo. Il generale Genè si trova in cura alla clinica del prof. Durante ed il suo stato è buono sicchè, si spera che in breve tempo possa ristabilirsi nel modo più completo.

IL PREZZO DEL SANGUE.

Canea, 4. La Corte marziale ha condannato l'uccisore del marinaio italiano Corradini a 15 anni di galera e al pagamento del cosidetto prezzo del sangue.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 5

ANGELO NERO

ROMANZO

Spaventata, volle gridare, ma si contenne ricomponendo la signora Fiorelli la quale, a sua volta, slanciatasi sopra di lei e stringendole i polsi, le disse vivamente:

— Taci!

Poi, rivoltasi all'uomo che, in piedi, in mezzo al salotto, sembrava imbarazzatissimo:

— Suvvia, vattene! gli disse.

L'uomo salutò ed uscì pel giardino.

Era il bel Lorenzini.

La signora Montano, nella grande sorpresa di quella doppia scoperta, si lasciò scappare di mano la candela che si spense. Dopo qualche minuto d'immobilità e di stupore, si adagiò sopra un divano singhiozzando e coprendosi il volto colle mani.

Frattanto la signora Fiorelli, i capelli sparsi, nel disordine d'una baccante, andava e veniva fra le tenebre attraverso il salotto.

Fermatasi d'un tratto davanti ad Enrichetta:

— Così, disse, mi credevi una santa, tu!

— Sì! rispose semplicemente Enrichetta.

La Fiorelli scrollò le spalle e fece ancora qualche passo.

Poi, bruscamente ripigliando la voce, esclamò:

— Ma come potevi credermi tale? Come pensare ch'io potessi impunemente attraversare il pantano dove mi trascinò quel miserabile di mio marito?

Enrichetta non rispose.

Si sentiva soffocare.

— Tu soffri, buona amica!

— Assai.

— Andiamo! Vieni a respirare l'aria pura...

La prese per mano, la sollevò con dolce violenza e la trascinò fuori.

Fecela sedere sul terrazzino della veranda e restò in piedi a due passi da lei, appoggiata ad una delle colonnine che sostengono la galleria.

Guardava fiso il mare sulle cui torbide onde rispecchiavansi ad intervalli i lampi sinistri.

Dopo lungo silenzio s'intese di nuovo la sua voce.

— Sei pazza, mia povera Enrichetta! Sei pazza com'io lo fui, come tutte lo siamo sul limitar della vita! Mio marito, dopo tutto, un buon servizio mi rese senza volerlo... sciogliendomi dalle fasce, sollevandomi dall'incubo di un penoso ideale. La verità è, mia cara, che fummo tutte educate in modo ridicolo... Queste educazioni vaporose ci snaturano lo spirito... La verità è che nulla vi ha sulla terra — e in cielo nè pure, io temo — che possa corrispondere a quell'ideale di felicità che ci hanno fatto vedere come in sogno... Ci tirano su quasi fossimo tanti spiriti, e non siamo che donne, figlie di Eva... niente più. Così siamo costrette di aiutarci alla meglio... se pure non si voglia morire senza esser propriamente vissute. Bestia chi vuole camuffarsi da angelo, lo sai tu? Ah, Dio mio! Nessuna, posso giurarlo, si affacciò alla vita con animo più puro del mio, con più generosi propositi, con più viva fede. Ebbene! Grazie a quell'onest'uomo di mio marito, riconobbi più presto delle altre che tutto ciò era senza scopo, senza applicazione, senza realtà; che nessuno mi comprendeva, che parlavo una lingua sconosciuta al nostro pianeta, infine ch'ero sola della mia specie. E bisognò bene allora che mi rassegnassi a deviare dalla strada maestra, a gettarmi come si dice alla campagna, ad accettare i soli piaceri che questo mondo può darci... Dopo sognati amori straordinarii, mi appagai di un amore ordinario... perchè non ce ne sono altri, perchè bisogna pure si compia il nostro destino, e il destino di noi altre donne si è quello di amare e di essere amate. Ecco tutto, mia cara. Che vuoi? Sono un angelo decaduto e cerco trascinarti nella mia caduta, non è vero? È questo il tuo pensiero? Il leggo ne' tuoi grand'occhi ad ogni lampo che passa... Del resto la scena si presta... questo cielo e questo mare in fuoco... e io là, i capelli al vento, la fronte protesa alla folgore... Quanta poesia, non la senti? Ma non importa... Sono una miserabile per averti detto tutto ciò... Si è sempre a tempo per imparare certe cose...

— E perchè me le hai dette? fece Enrichetta la quale durante quello strano discorso aveva ricuperata un po' di calma.

— E lo so io forse? rispose la Fiorelli... Ah, grazie al cielo, ecco la pioggia!

Scese bruscamente due o tre gradini della scalinata esponendosi colla testa nuda alla pioggia che cominciava a cadere con forza.

Nello stesso tempo scosse la sciolta capigliatura, la raccolse fra le due mani e se ne bagnò la fronte.

— Te ne prego, Silvia, rientra! le disse dolcemente Enrichetta.

La Fiorelli risalì lentamente e fermatasi dinnanzi all'amica le disse con breve e sdegnoso accento:

— Conviene ci diciamo addio, suppongo...

— Ma perchè? fece Enrichetta alzandosi. — Non ho certo pretesa di riformare il mondo. Ti chiederò soltanto di non parlarmi più de' tuoi amori, nè dei miei. Circa il resto c'intenderemo abbastanza... La tua amicizia sarà sempre per me un grande conforto e spero che tu non rifiuterai la mia. —

La Fiorelli si strinse con forza al seno l'amica e l'abbracciò.

— Grazie! le disse.

Rientrarono nelle loro stanze.

Due ore più tardi, il giorno nascente trovò ancora Enrichetta a' piedi del suo letto, le guancie umide, gli occhi fissi nel vuoto.

IV.

Mai si turba così profondamente il nostro morale come quando si viene a scoprire le debolezze del cuore di coloro, sieno essi nostri parenti o amici o maestri, i quali per noi rappresentano il bene e l'onore.

Quando viene a cessare la nostra stima per costoro che noi circondavamo di fiducia e di rispetto, allora siamo indotti a dubitare delle stesse virtù di cui essi erano per noi l'immagine vivente.

Gl'idoli falsi ci fanno sospettare della stessa religione.

Per questo motivo — specioso se vuolsi ma umano — la signora Montano, riconosciuta con suprema amarezza l'indegnità morale dell'amica sua, piombò nel dubbio e nello scoraggiamento, penosi entrambi quanto pericolosi.

Di carattere troppo nobile per romperla ad un tratto e clamorosamente con una amicizia a lei prima sì cara e che ormai tutti conoscevano, sentì però che non la esisteva più nel suo cuore.

Nella signora Fiorelli, Enrichetta amava senza dubbio le belle qualità naturali, ma molto più quelle che non si potevano toccare con mano e di cui la credeva fornita. Il nimbo raggiante che le aveva collocato attorno la fronte erasi spento per sempre, spento anzi nel fango come pioggia di fuochi artificiali.

Le avrebbe perdonato un amore, fosse pure colpevole, ma giustificato almeno dal suo obbietto; le avrebbe — ad esempio — perdonato Petrarca, Dante o Göethe; non sapeva perdonarle il bel Lorenzini.

Non le perdonava l'ostentata ipocrisia nel coprirlo di ridicolo, non specialmente il tentativo fatto di demoralizzarla ancor essa esponendole con orgoglio satanico le sue perverse teorie; e tanto meno le perdonava perchè capiva ormai che per metà vi era riuscita e che, poco a poco, il sottile veleno guadagnava cammino nelle sue vene.

Infatti, sotto l'impressione del nuovo disinganno, Enrichetta Montano portò da quel giorno in società meno illusioni e meno ottimismo delle altre volte. Osservò con occhio più pratico e meno ingenuo quanto intorno a lei si svolgeva: le parvero verosimili molte insinuazioni che da prima giudicava calunnie; molte relazioni, stimate per lo innanzi innocenti, le addivennero sospette. Se altre volte credeva scorgere negli individui dei due sessi che frequentava maggiori virtù che in realtà non ci fossero, ora non ne scopriva più una.

Si domandava se per avventura, come le aveva detto la Fiorelli, ella fosse sola della sua specie; se i proprî sentimenti e le proprie idee sulla vita, e in particolar modo sull'amore, fossero veramente la conseguenza di una educazione artificiale, di una fantasia ingannata dalle menzogne dei poeti; se infine il piacere valesse pur qualche cosa...

Spettacolo interessante e pieno di emozioni quello d'una donna onesta, nel fiore dell'età, la quale, arrivata a questa tappa quasi inevitabile della vita mondana, si dibatte fra mortali angoscie sul punto di piombare bruscamente *dalla soffitta dell'ideale al pianterreno della realtà*, come talvolta esprimevasi nel suo gergo volgare il sig. Fiorelli.

(Continua).

Cronaca Provinciale.

L'Influenza — Una commedia

Flaibano, 3 gennaio.

In questo nostro villaggio da qualche giorno ha fatto capolino l'*influenza* ed ora si è talmente estesa che sopra una popolazione di poco più di mille persone, a detta del nostro medico Municipale, se ne contano più che cento colpiti contemporaneamente, senza calcolare i già guariti.

Il male si presenta con febbre violenta, accompagnata ordinariamente da dolori muscolari e da dolori alle tempia. Dura da due a tre giorni. Come è stata qui importata? E' ciò che non vi saprei dire.

Lasciate queste dolenti note, passiamo ad altro.

Ieri sera, non so se maliziosamente, o stupidamente, un tale di qui sparse voce di un attentato contro S. M. il Re, forse alludendo al fatto della scatola lanciata nell'atrio del Quirinale, di cui hanno parlato i giornali. Nè ciò basta; a segno di esultanza per il supposto scampato pericolo di Sua Maestà, suggeriva a quattro o cinque sfaccendati del paese di improvvisare una fiaccolata.

Questi poveretti, forse un poco presi dal vino, con tre bandiere e quattro o cinque lumicini, accompagnati da pochi ragazzi, gridando « viva e abbasso a tutti ed a tutto » a squarciagola, cominciarono a girare le contrade. La gente, in ispecie le donne, a queste voci uscirono spaventate dalle loro case, non sapendo di che si trattasse e forse credendo si trattasse di fuoco o di altri malanni. Ma saputo poi il vero, si ritirarono alle lor case a dormire saporitamente.

P.

Ricorsi elettorali.

Domani si raduna il Consiglio comunale di Pordenone. Fra gli oggetti da trattarsi, all'ottavo troviamo: Deliberazione sul ricorso prodotto da Portolan Antonio contro l'elezione del sig. cav. Basilio conte Frattina a Consigliere comunale.

Saremo proprio curiosi, scrive il *Tagliamento*, di vedere la deliberazione del nostro Consiglio sulla proposta di annullamento dell'elezione del dott. Frattina intorno alla quale ebbimo già ad occuparci allora delle elezioni generali mostrando come il dott. Frattina non riceva paga dell'Ospitale, ma solo una specie di fitto, se così può dirsi, per il suo armamentario che presta all'Ospedale stesso.

Pane.... di marmo.

Scrive il *Tagliamento:*

Non sarà vero, ma da qualcheduno si assicura che da qualche fornaio si mescoli la farina con polvere di marmo.

Sia vero o no il fatto, chiamiamo la attenzione di chi spetta su tale voce, ricordando il proverbio che non tuona mai se non c'è temporale in giro.

Pordenone non si spopola!

L'ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pordenone comunica che nell'anno 1889 i nati furono N. 375, i morti N. 236, i matrimoni celebrati N. 85.

Mercato a Bertiolo.

Nel giorno di venerdì 10 gennaio 1890 si riattiva in Bertiolo la fiera mensile del secondo venerdì per bovini, asini e suini, con numero dieci premi da estrarsi a sorte.

Il paese è rinomato per diligenti agricoltori ed allevatori di Bovini; laonde, se il tempo non farà torto, si provede un bel mercato.

Necrologia.

Da S. Daniele riceviamo comunicazione che nel 5 gennaio alle ore 2 pom. dopo lunga e penosa malattia rendeva l'anima a Dio,

Raffaele Gentili

d'anni 78.

La famiglia col cuore straziante partecipa l'infausta notizia.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 2 pomeridiane.

Cronaca Cittadina.

Bollettino meteorico.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Domenica 5-1-90	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.	giorno 6 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millim.	762.2	762.5	764.7	767.6
Umidità relativa	86	73	83	76
Stato del cielo	q. ser.	q. ser.	misto	sereno
Acqua cadent. mm.	—	—	—	—
Vento (direzione	N	—	N	N
Vento (veloc. cm.	4	0	3	8
Termom. centigr.	5.5	10.1	5.5	5.2

Temper. mass. . . 10.2 | Temperatura minima
» min. . . 3.1 | all'aperto — 3.0.

Il segno — vuol dire sotto zero.

Telegramma meteorico

dell'Ufficio centrale di Roma.

Ricevuto alle ore 3 pom. del 5 gennaio.

Tempo probabile:

Venti da deboli a freschi intorno a levante; cielo rasserenantesi; a nord qualche nebbia o qualche pioggierella.

Omaggio e aggradimento del Re.

Nella ricorrenza del capo d'anno il Sindaco di Udine ha trasmesso il seguente telegramma:

Primo Aiutante di Campo di S. M.
Roma.

« Lieto di interpretare sentimenti cit-
« tadinanza Udinese, prego V. S. Ill.
« presentare a S. M. il Re e Augusta
« Famiglia sinceri auguri e felicitazioni
« nuovo anno ».

Al quale telegramma venne risposto col seguente:

« Voti e sentimenti affettuosi della
« patriottica Città di Udine furono vi-
« vamente graditi da Sua Maestà il Re
« che mi incarica ringraziare suo Au-
« gusto Nome.

« *Ministro* — Visone ».

Promozione.

Con recente decreto il nostro egregio Ispettore di P. S. cav. Galeazzi è stato promosso Ispettore di primo grado.

Diritto elettorale.

La Giunta municipale del Comune di Udine

invita, tutti coloro che sono chiamati dalla legge comunale e provinciale (testo unico) del 10 febbraio 1889 N. 5921 all'esercizio del diritto elettorale amministrativo e non sono inscritti nelle liste attuali, a presentare entro il 15 gennaio corrente la domanda per la loro iscrizione.

Chi presenta la domanda per essere inscritto nelle liste elettorali deve corredarla colle indicazioni comprovanti:

1. il luogo e la data di nascita;
2. l'atto, ove occorra, che provi il domicilio e la residenza nel Comune;
3. i titoli in virtù dei quali a tenore della legge su ricordata domanda la iscrizione.

Alla domanda saranno uniti i documenti necessari a provare quanto non fosse altrimenti notorio.

I documenti, titoli, certificati d'inscrizione nei ruoli delle imposte dirette che fossero richiesti a tale oggetto, sono esenti da qualunque tassa e spesa.

Della domanda e dei documenti annessi può chiedersi ricevuta all'atto della presentazione.

Dal Municipio di Udine, li 1 gennaio 1890.

Il Sindaco
Elio Morpurgo.

La Giunta municipale del Comune di Udine

invita, a sensi dell'articolo 16 della Legge 24 settembre 1882 tutti coloro che non essendo inscritti nelle liste degli elettori politici sono chiamati dalla Legge suddetta all'esercizio del diritto elettorale, a domandare entro il corrente mese la loro inscrizione.

Hanno diritto di essere inscritti anche coloro che, pur non avendo compiuto il ventunesimo anno di età, lo compiono non più tardi del 30 Giugno 1890.

Ogni Cittadino del Regno che presenta la domanda per essere inscritto nelle liste elettorali deve corredarla colle indicazioni comprovanti.

1. il luogo e la data di nascita.
2. l'adempimento delle condizioni di domicilio e di residenza di cui l'art. 13 della legge sopra indicata.
3. i titoli in virtù dei quali domanda l'inscrizione.

I non cittadini devono giustificare l'adempimento delle condizioni prescritte al N. 1 dell'art. 1 della legge stessa.

La domanda deve essere sottoscritta dal ricorrente: nel caso ch'egli non la possa sottoscrivere è tenuto ad unirvi una dichiarazione notarile che ne attesti i motivi.

Alla domanda si uniranno i documenti necessari a provare quanto non fosse altrimenti notorio.

I documenti, titoli, certificati d'inscrizione nei ruoli delle imposte dirette, che fossero richiesti a tale oggetto sono esenti da qualunque tassa e spesa.

Dal Municipio di Udine, li 1 gennaio 1890

Il Sindaco
Elio Morpurgo

Corte d'Assise.

Processo per omicidio.

LA CONDANNA.

La folla di sabato, alle nostre Assise, era invero straordinaria: sin sulla pubblica via s'erano formati capannelli di gente, nel pomeriggio, ad aspettare lo svolgersi del dibattito e la risoluzione finale: e fra il pubblico che si pigiava nell'aula curioso, v'era chi provava ben altre ansie che quelle d'una curiosità senza interesse diretto: v'era un fratello, v'era una sorella dell'ucciso — e v'erano parenti degli accusati. Povere famiglie, che un triste, impreveduto dramma precipitò nel dolore!

Abbiamo promesso di riassumere la difesa dell'avvocato Baschiera. Egli esordì col dire, sentirsi trepidante nel prendere la parola davanti ai giurati, perchè i due imputati non erano due malfattori volgari — ma due cittadini fino al giorno dell'arresto impregiudicati. Si era preoccupato della pubblica opinione, ch'egli chiama fittizia: negli esercizi, nelle osterie si parla del processo, anche perchè tirò in lungo; e si azzardano supposizioni e giudizi, che possono anche non essere nel vero: ma pensando all'integrità di carattere dei signori giurati, all'attenzione viva ch'essi prestarono in tutte le udienze e in tutte le varie fasi del processo — quella preoccupazione cessò. Ben sapranno essi, i signori giurati, dare un giudizio fondato ed imparziale, sceverando il vero dal falso, il fantastico dal reale: e il fantastico — se non di falso — nelle deposizioni udite ne abbiamo.

Rifà la storia di quel giorno fatale. Lo *Speziar* ottiene di essere accompagnato dal *Dugan* — il suo difeso; e com'era tempo piovoso, si fanno prestare la carrozza dalla famiglia Monassi. A Tricesimo fanno colazione e bevono un litro di bianco; e lo *Speziar* lascia il tabarro, perchè non gli occorreva. A Udine, scendono in via Gorghi all'Albergo Cecchini, presso gli uffici della *Patria del Friuli;* e ognuno va pe' suoi affari. Il *Dugan* si reca dal cambia valute Cantarutti, cambia cento marchi. Più tardi, vanno entrambi a pranzo nel ristorante Cecchini: e il *Dugan* riscontra un errore di cinque lire nella somma avuta dal cambio. Ritorna perciò dal Cantarutti, mentre lo *Speziar* attende al ristorante; e ivi s'imbatte nel Savio, che pure cambiava dei marchi, e parlano e assieme siedono da Cecchini, ove bevono il bicchiere in amicizia collo *Speziar*. Più tardi, dopo altre pellegrinazioni in varie osterie, il *Dugan* fa il cambio del cavallo col Cecchini; ma era così ubbriaco, che il Cecchini stesso lo consigliava a non valersi del nuovo cavallo pel rimpatrio a Buia: — *Che vàdi cul so, e i faràì vê il miò a Buje.*

All'osteria della *Carniella* si riuniscono di nuovo tutti e tre e mangiano e bevono ancora; e poi, come al Paoluzzi *(Dugan)* premeva di vedere se il fratello suo era giunto a Udine da Portogruaro, rientrano in città e vanno la seconda volta al *Telegrafo* e bevono un altro litro: l'oste del *Telegrafo* disse in quale stato anormale essi fossero.

Movono verso Chiavris — si ribaltano — entrano nel cortile dei Colautti. Quivi succedono le scene di violenza. Le testimonianze sono molteplici, contradditorie circa queste scene. Chi vide l'uno e chi l'altro porre la mano in tasca; chi dice che il Dugan portasse la mano nelle tasche dei calzoni, chi dice in una e chi in un'altra delle tasche della giacca. Ma questi sono giudizi di fatto, non più testimonianze: all'udire il brutto fatto di Cassacco, all'udire ch'era morto uno della brigata dei tre ubbriachi e che s'incolpavano dell'omicidio i suoi compagni, si *giudicò* che questi avessero poste le mani in tasca per estrarre l'arma anche in Chiavris. Fu soltanto il Lippi che disse di aver veduto luccicare l'arma, qui all'udienza: ma davanti al giudice istruttore non l'aveva detto, e questa è una ommissione ben grave.

Quando ripartono, chi guida? C'è confusione nelle testimonianze: ma sembra che guidasse lo Speziar. Prima di giungere a Tricesimo, il Savio discende. Il *Dugan* dice che più non è risalito. Che importa allora di sapere chi guidasse? Il mio collega difensore dello *Speziar*, disse che guidava il Paoluzzi, perchè accetta come realtà la supposizione del pretore Bolognini che l'uccisore del Savio sia stato chi guidava: ma dicono che guidava lo *Speziar* non il *Dugan*. Dunque in forza di quell'ipotesi chi uccise il Savio fu lo *Speziar*, non il *Dugan*.

Fu quell'ipotesi del signor Pretore che rovinò tutto l'andamento del processo! perchè essendosi accontentati di quell'ipotesi e su quella fondata tutta l'istruttoria, non si fecero ricerche in altro senso che avessero potuto condurre a scoperte nuove, a conclusioni diverse affatto da quelle cui si era venuti.

Quando, la mattina del 4 aprile, si trovò il cadavere, sulla strada fra Tricesimo e Cassacco; il dott. Zanuttini che primo lo esaminò non sa dire se trattavasi di omicidio in rissa o di suicidio: il cadavere non aveva neanche una traccia di sangue. Ma se fosse stato ucciso sul carrettino e quindi buttato fuori — sulla strada — non dovevansi avere traccie di sangue?

Ned a principio si fanno dei nomi. Il Rodeano è a Buia per contrattare un'armenta; e non fa ritorno a Cassacco che verso le due pomeridiane. Intanto, si è già spiccato mandato di arresto contro lo *Speziar* e il *Dugan*, essi già sono stati arrestati; e il Rodeano, a Buia, deve sentir parlare del loro arresto, deve sentir ricordare i loro nomignoli. Egli ritorna a Cassacco a cosa finita; non è lui dunque la causa dell'arresto.

Da che parte adunque si è saputo che questa povera vittima era stato compagno — nella giornata precedente — dello *Speziar* e del *Dugan*? Da Luigi Savio, e dalla Eugenia di lui sorella, i quali, venendo verso Cassacco in cerca del fratello, lo trovano morto sulla via; ed è Luigi Savio che piangendo dice agli astanti:

— Non può essere che *Dugan* e lo *Speziar* che lo hanno ammazzato!

Si capisce allora come l'opinione pubblica abbia inveito contro i due imputati — si capisce tutto il resto. Il pretore, quando giunge sul luogo, trova l'ambiente già preparato: e lancia quella sua ipotesi. E il Rodeano, che ritorna verso le due pomeridiane, da Buia, dove s'era fermato alcune ore; il Rodeano, che a Buia deve indubbiamente aver sentito parlare degli arresti; a chi lo interroga risponde: Son quelli, son quelli i nomi che udii gridare stanotte!... Ecco spiegato naturalmente, logicamente il formarsi dell'edificio di accusa!

Il P. M., accennando alla voce pubblica, ricorda il vieto proverbio *Vox populi vox Dei!...* Era *vox Dei* anche la voce del popolo che reclamava la condanna di Cristo e l'assoluzion di Barabba?

Se invece di accettare per verità sacrosanta l'ipotesi del pretore, si avessero portate le ricerche in altro campo si avrebbe saputo il fatto di Pagnacco, dove il Savio ucciso fu minacciato a colpi di revolver per motivi d'interesse; si avrebbe saputo di contrasti per motivo d'interesse avuti dal Savio con operai di Treppo — a due passi dal luogo ov'egli fu ucciso; contrasti per motivo d'interesse, questo massimo fra i moventi dei delitti umani. E non si avrebbe trascurato dal porre in rilievo una circostanza importante: che, attribuendo il delitto ai due imputati, non si sa poi spiegarlo, perchè manca affatto la causale.

Conchiude domandando un verdetto negativo, perchè mancano in questa causa gl'indizi sufficienti a condannare, manca il movente che avrebbe spinto uno o l'altro degli imputati a commettere il reato: la prova non c'è assolutamente. Ricorda altri errori giudiziari, ricorda il processo Prandoni: ed invoca in ultimo dai signori giurati che pensino anche alla famiglia del *Dugan* — a quella famiglia ch'egli adorava — a sua moglie e alle due bambine, che lo aspettano a casa redenot dalla grave incolpazione da un loro verdetto assolutorio.

Il Dugan piangeva.

Nella udienza di sabato parlarono l'avv. Billia, di nuovo il Pubblico Ministero, l'avv. Schiavi — splendidamente tutti, contrastandosi palmo a palmo l'animo dei giurati.

Il Presidente fece breve riassunto; dopo di che sottopone ai Giurati ventisei quesiti.

La risposta dei Giurati fu, in parte, affermativa. Il Paoluzzi Angelo detto *Dugan* — secondo questo verdetto — è autore della ferita inferta a Giovanni Savio, ferita che fu causa unica della sua morte: non aveva però l'intenzione di ucciderlo, quando il ferì. Silvio Di Bernardo detto *Speziar*, facilitò l'opera del Paoluzzi, ma era in istato di tale ubbriachezza accidentale che la sua responsabilità ne veniva fortemente diminuita.

In seguito a questo verdetto, la Corte condannò il Paoluzzi a dodici anni di reclusione e il Di Bernardo a quattro anni della pena medesima, computato il carcere presofferto; e negli accessori di legge.

Club umoristico di divertimenti.

Sabato sera ebbe luogo nella sede sociale l'annunciato trattenimento. Per la solita indisposizione furono omesse le due romanze che dovevano essere cantate dal sig. Piutti.

Meritati applausi si ebbero le signorine Arnhold e Ravaioli. Chiuse il trattenimento un festino di famiglia, che si protrasse animato fino alle 2.

La Società Fornai ringrazia.

Siamo pregati dalla Presidenza della Società fra lavoranti fornai e proprietari di forno di ringraziare pubblicamente il cav. Emilio Wepfer di Pordenone per la somma di danaro elargita a favore della Società; nonchè i consoci pordenonesi pel ricordo fratellevole ch'essi serbano al riguardo dei consoci di Udine.

Comunicazioni della Camera di Commercio.

Carta di legittimazione industriale per i viaggiatori di commercio. La Camera ricevette la seguente circolare del Ministero del Commercio.

« L'art. 2 del trattato di commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria stabilisce che i negozianti, i fabbricanti e gli industriali in generale, i quali potranno provare che pagano nel paese di loro residenza i diritti e le tasse stabilite per l'esercizio del loro commercio e della loro industria, non saranno assoggettati, per questo titolo, ad alcun altro diritto o ad alcun'altra tassa, nell'altro paese, quando viaggiano o fanno viaggiare i loro commessi od agenti con o senza campioni, nell'interesse esclusivamente del commercio o dell'industria che esercitano, ed allo scopo di fare acquisti, o di ricevere commissioni.

Il n. 1 del protocollo finale del trattato stesso stabilisce che, per godere reciprocamente nei due paesi delle immunità suddette i viaggiatori di commercio debbono essere muniti di una carta di legittimazione industriale, di cui il modello è annesso al trattato medesimo.

Essendo sorto qualche dubbio circa l'applicazione di siffatte disposizioni questo Ministero reputa opportuno di dichiarare, che le carte di legittimazione industriale di cui sopra, per i viaggiatori di commercio italiani che si recano in Austria-Ungheria, debbono essere rilasciate dalle Camere di commercio del Regno

Tale documento sarà rilasciato dalla Camera di commercio nella cui circoscrizione abbia sede la Ditta commerciale o industriale che manda un Commesso di commercio a viggiare in Austria-Ungheria, quando questi viaggi si fanno esclusivamente per conto di tale Ditta.

La carta di legittimazione sarà rilasciata invece dalla Camera di commercio, nella cui circoscrizione risieda il viaggiatore di commercio, allorchè questi debba recarsi nell'Impero austro-ungarico per conto di più Ditte industriali o commerciali, che hanno sede nei distretti di due o più Camere di commercio. »

Teatro Minerva.

Un pubblico numeroso assistette ieri sera alla rappresentazione del BARBIERE DI SIVIGLIA.

Nel suo assieme lo spettacolo andò bene, i battimani non mancarono agli esecutori signorine Morelli di Montalbano, Brancaglia, e ai signori Bugamelli, Frigiotti, cav. Raitano e Carnelli.

Questa sera alle ore 8 si rappresenta: IL BARBIERE DI SIVIGLIA.

Due sussidi d'incoraggiamento

Abbiamo pubblicato l'elenco dei premiati nel concorso fra coloro che avessero impiantato vigne in Fagagna e nel villaggio d'Arcano.

Per i concorrenti del villaggio d'Arcano la Commissione non propose alcun premio ai due che parteciparono al concorso.

Però il proprietario dei fondi lavorati dai concorrenti, conte Orazio D'Arcano, che aveva stabiliti i premi, nel mentre si riserva di ripetere il concorso, dispose per due *sussidi di incoraggiamento* di lire 25 da assegnarsi in altrettanto concime artificiale ai due concorrenti più meritevoli, Viezzi Nicolò e Chittaro Michele.

Questo perchè egli riconobbe, che se anche i suoi coloni non impiantarono viti in modo da meritarsi una piena lode pure qualche cosa fecero a differenza di altri, che per nulla si occuparono di questa importante coltura.

Lavoro letterario d'un Conte udinese.

Altre volte abbiamo accennato ai lavori letterarii sui nostri grandi Scrittori editi a proprie spese, e per servire specialmente alla educazione della gioventù italiana, del patrizio udinese conte Pietro di Colloredo-Mels.

Quelle eleganti edizioni ordinate dall'Autore, consistevano in piccolo numero di esemplari. Ma il Barbèra di Firenze d'uno di quei lavori fece la ristampa per conto proprio, ed ora sappiamo che l'Editore di Roma Edoardo Perino ne eseguì un'altra, assenziente l'Autore, per proprio conto. Cosichè a questi giorni apparirono di nuovo gli *Appunti di letteratura e note di pensieri* raccolti dalle Opere di F. D. Guerrazzi Questa è la terza edizione, perchè la seconda venne fatta a Livorno, e trovasi in commercio librario al prezzo di lire 1,50 per esemplare.

Il malessere generale.

Lentamente va diffondendosi l'influenza nel Comune: ma con caratteri così benigni, che i medici dicono una ridicolaggine tutto lo scalpore che se ne fa. All'Uccellis vi sono sei o sette alunne indisposte; ma proprio cose da nulla. Si fanno i nomi di talune famiglie, dove pure c'è qualche ammalato.

Comune vincitore.

Sentiamo che anche in appello il Comune riuscì *vincitore* nella causa colla Società del gas pei lavori del sottosuolo.

Morbillo.

La malattia più diffusa ancora tra la nostra popolazione, è il morbillo. Si ebbero tre morti in questi ultimi giorni; gli ammalati si calcolano a parecchie centinaia.

Posta economica.

cav. Giovanni Pastorello — Verona. Tante grazie pe' tuoi augurii. E grazie per la tua cortesia pur che, anche assente da Udine e dal Friuli, ti fa sentire il desiderio di sapere ciò che qui succede, e a tale uopo ti associ al mio giornale.

Io ed i comuni amici ti ricordiamo sempre con affetto ed a te, ora nella illustre città natale, auguriamo ogni bene. G.

Somme disponibili per Mutui Ipotecari. Rivolgersi via Gorghi N. 24 vicino l'Ospitale Civile Udine.

Mandare francobollo per la risposta.

MEMORIALE DEI PRIVATI

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 29 Dicembre 1889 al 4 Gennaio 1890.

Nascite.

Nati vivi maschi 8, femm. 6
» morti » 3 » —
Esposti » — » 4
Totale N. 21

Morti a domicilio.

Pietro Damiani fu Arcangelo d'anni 57 mediatore — Domenica Gulini Camerino fu Giacomo d'anni 89 casalinga — Giovanni Rabasso fu Valentino d'anni 56 regio impiegato — Antonio Zanutto fu Giacomo d'anni 67 vetturale — Antonia Bisutti-Gerarduzzi fu Leonardo di anni 78 casalinga — Giovanni Cremese di Antonio di mesi 1 — Giuseppe Mederzizki fu Giuseppe d'anni 62 imprenditore — Emma Angeli di Giovanni di mesi 8 — Lucia Vasinis-Blasoni fu Lorenzo d'anni 80 casalinga — Maria Raffini d'anni 3 — Francesco Plaino di Luigi d'anni 2 — Giovanni Juri fu Antonio d'anni 77 tappezziere — Eugenio Franzolini di Luigi di anni 1 — Giuseppe Zanussi di Antonio di giorni 17.

Morti nell' Ospitale Civile.

Luigia Arcano fu Orazio d'anni 55 serva — Maria Gherini fu Giacomo d'anni 74 fabbro — Domenica Magrini fu Antonio d'anni 81 lavandaia — Argia Moricelli di giorni 4.
Totale N. 18

Matrimoni.

Giuseppe Comini falegname con Lucia Zorzi serva — Riccardo Baratto guardiano ferroviario con Rosa Borghi casalinga.

Pubblicazioni di Matrimonio esposte ieri nell' Albo Municipale.

Giacomo Carpi falegname con Maria-Italia Rizzi casalinga — Antonio Gremese operaio di ferriera con Caterina Amasi setajuola — Leonardo Passone bracciante con Elisabetta Zampieri contadina — Giacomo Canova servo con Antonia Soster serva — Vittorio Gremese operaio di ferriera con Maria Saracena setajuola — Domenico-Angelo Ronco muratore con Anna Bassetti contadina.

Consiglio d'amministrazione del Monte di Pietà di Palmanova.

Avviso di concorso.

A tutto il giorno 31 gennaio corrente è aperto il concorso al posto di Segretario-Tesoriere di questo Istituto, cui è annesso l'annuo stipendio di lire 1000.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro istanze corredate dai documenti sotto indicati:

Certificato di nascita. Il concorrente dev' essere d'età maggiore e non aver oltrepassato il 40.o anno;
Certificato di cittadinanza italiana;
Fedine politico-criminali;
Certificato di sana e robusta costituzione fisica;
Certificato di aver compiuto il 2.o corso dell' Istituto tecnico, Sezione Commerciale amministrativa, o la patente di Segretario Comunale accompagnata da documenti che provino aver il concorrente date prove di capacità in materia contabile in Uffici Pubblici.

L'eletto dovrà presentare una cauzione dell' importo di lire 5000, o mediante ipoteca su beni stabili, o con titoli del Debito Pubblico italiano al valore di Borsa.

La nomina è di spettanza del Consiglio d'Amministrazione.

Palmanova, 1 gennaio 1890.

Il Presidente
Dr Stefano Bortolotti

LOTTO

Estrazione del 4 Gennaio 1890.

Venezia	79	26	61	76	84
Bari	9	41	44	24	63
Firenze	10	19	69	22	64
Milano	1	23	43	62	51
Napoli	15	26	72	3	5
Palermo	12	11	73	45	37
Roma	82	75	46	43	67
Torino	15	89	61	52	81

Il Papa e il generale Boulanger

Il *Phare du Littoral* pubblica un telegramma da Londra ove si cita un aneddoto curioso che sarebbe accaduto fra il Papa e Boulanger, aneddoto narrato dal *Times*. Il generale Boulanger, credendosi già padrone della Francia, avrebbe mandato un emissario al Papa per avere il suo appoggio in Francia. Il Papa gli avrebbe risposto: « Dite al generale Boulanger che il Papato si è maschiato sovente in drammi e anche in commedie, ma mai in un inter-

Gazzettino Commerciale.

(Rivista settimanale).

Nuova York 2 gennaio

Cotoni.

Cotoni Nuova York 10 1/4 N. Orleans 9 5/8 N. York per marzo a 1015 per aprile 10,22. Importazione di cotoni negli Stati Uniti 53000 balle.

Liverpool 31 dicembre.

Mercato dei cotoni. Vendite 8000 balle. Importazione 9392 balle. Orleans, Upland, Tescas americani 5 9/16 Fair Dhollerah 4. Good Fair Dhall 4 1/4 Fair Oomra 4 11/16 Good 4 G. Broach 5 1/8 Good Bengal 4 1/8 Fair Pernanb 6 3/16 Good Fair 7 1/16. Mercato stazionario.

Merce americana a consegna in qualunque porto L. 16. C. per dicembre gennaio 5 34/44 venditori gennaio febbraio 5 34/64 venditori febbraio marzo 5 35/6 venditori.

Liverpool 31 dicembre

Mercato dei cotoni. Ragguaglio settimanale. Importazione b. 201224 Esportazione b. 14491 Vendite b. 42800 Consumo b. 40100 Transito b. 46170 Deposito b. 908000.

Olii

Napoli 31 dicembre

Mercato dell'olio Gallipoli in contanti a lire 89.72 per 10 marzo a 90.37 per 10 maggio a 90.37, per consegne future a 84.53 al quintale.

Gioja in contanti a lire 83.41, per 10 marzo a 84.58, per 10 maggio a 84.72, per consegne future a 82.62 al quintale.

Vienna 2 gennaio

Olio di ravizzone pronto da —.— a —.—, per gennaio aprile da 44.50 a 45.—

Parigi 31 dicembre

Olio di ravizzone, per mese corr. a 78.50 per gennaio a 77.50 fermo quattro mesi a 77.— quattro mesi da maggio a 75.20.

Londra 3 gennaio

Mercato dell'olio. Ravizzone a sc 32.—

Una congiura di palazzo al Marocco.

L' *Imparcial* e l' *Epoca*, recano importanti notizie dal Marocco affermanti che continua l'agitazione dei Kabili.

Le truppe del Sultano sarebbero impotenti a sedare la ribellione.

È stata scoperta una congiura di palazzo che ha la sua origine da quella scoperta anteriormente, per la quale venne incarcerato lo stesso fratello del sultano.

L' imperatore è molto impensierito. Frattanto ha dato ordine di prendere misure per soffocare nel sangue la rivoluzione incipiente.

Una stazione incenerita

Notizie telegrafiche da Nuova York, recano:

In seguito alla rottura di un conduttore elettrico, una stazione di luce elettrica della Società Edison venne incenerita.

Quattro viandanti venuti a contatto col conduttore nella strada rimasero paralizzati, un cavallo rimase morto.

La stazione alimentava 18 mila lampade elettriche.

Poveri italiani!

Le delizie della Repubblica nel Brasile.

Lggesi nell'*Arena* di Verona:

Da lettere private provenienti dal Brasile apprendiamo che gli italiani residenti in Vittoria, dacchè venne proclamata la Repubblica, non ricevono mercede di sorta e versano nella più squalida miseria.

Certo Pavoni Giuseppe di Pescantina, in una lettera in data 9 dicembre 1889, diretta a Zenorini Decimo fa conoscere ch'egli avanza 1000 lire di mercede, e, malgrado i reclami fatti non riesce a cavare un ragno dal buco. Le suppliche dirette al Governo provvisorio di Rio-Janeiro vengono intercettate, ed intanto egli ed altri cento italiani versano nella miseria, nelle sofferenze, soggetti a continui maltrattamenti da parte dei padroni.

La Francia e la Russia.

Parigi, 5. Telegrafano da Londra ai giornali francesi che il Governo russo ha ordinato in Francia 150.000 fucili a ripetizione. Si dice pure che all'epoca in cui il ministro della guerra russo deliberò l'introduzione di questi sistemi d'armamento il Governo francese gli avrebbe comunicato il segreto della composizione della polvere senza fumo e glie ne avrebbe lasciato la quantità necessaria per fare le esperienze.

Un nuovo Senatore

Il 13 corr. il principe Emanuele Filiberto duca delle Puglie, figlio del principe Amedeo, entra nel 21.mo anno di età. In quel giorno il Re gli conferirà il collare dell' Annunziata. Il principe presterà giuramento come senatore del Regno nella prima seduta reale che avrà luogo in occasione dell'apertura di una nuova sessione o di una nuova legislatura.

TREFUSIA

— vedi AVVISO in Quarta Pagina. —

Conte di Salemi.

Leggendo che all' ultimo nato del duca d'Aosta, al figlio della duchessa Letizia, il Re aveva dato il titolo di Conte di Salemi, molti... si saranno chiesto il perchè di questo titolo.

Disgraziatamente perdura nelle nostre scuole il mal vezzo d'insegnare molta storia greca, molta romana, poca e antica italiana, e quasi nulla di storia contemporanea.

Sicchè, anche tra la gioventù colta, anche tra coloro che han frequentato le Università, pochi sapranno con esattezza quale imponente memoria storica italiana si colleghi con la città di Salemi.

Dirne due parole non sarà dunque inutile, massime perchè rinfranca e ritempra almeno una volta tanto, il ricordo dei fatti eroici della nostra rivoluzione, pei quali siam giunti dove oggi siamo.

E non è inutile anche perchè mostra una volta di più, il tatto e la felice ispirazione del Re Umberto.

Garibaldi era sbarcato a Marsala l' 11 maggio 1860. Poche ore dopo l'arrivo, si mise subito in marcia, e si recò a Rampagallo ov'egli ed i suoi fecero alto per riposarsi. A Rampagallo cominciarono ad arrivare le prime squadre armate siciliane, e giunse fra gli altri, sebbene solo, fra Pantaleo che acquistò poi nel corso della campagna tanta notorietà, dovuta in gran parte al suo smisurato coraggio dinanzi al pericolo.

Tutta la giornata del 12 fu spesa a Rampagallo, e adoperata a organare meglio che potevasi i Mille; a diffondere proclami, a propagare dappertutto la rivoluzione e la insurrezione.

La notte, Garibaldi si mise di nuovo in marcia e il giorno 13 fu a Salemi, città antichissima, città domaniale, come dicevasi in Sicilia, per distinguere le città sulle quali il dominio del Re era assoluto, dalle città feudali, signoreggiate dai Baroni.

Le città demaniali avevano diritto di mandare loro rappresentanti in Parlamento; lo feudali erano rappresentate nella Camera alta dal signore e titolare del feudo.

Di Salemi, scrive così il signor Oddo nella sua storia dei Mille:

« Sorge Salemi sulla vetta di un monte, fertilissimi sono i campi che la circondano, e producono in gran copia vino, olio, lino ed ogni specie di biade. Nomossi anticamente Halicia e poi fu detta Salemi dal Saracino Selimo che venne ad occuparla. Alla elevatezza del clima corrisponde quello degli ingegni, ond' è che i salemitani abbiano fama d' intelligenza e vantino buoni scrittori. Specialmente il clero ha molto progredito nella istruzione scientifica e letteraria, tanto da essere superiore a qualsiasi confronto con gli altri cleri particolari della diocesi. All' istruzione sposavano quei buoni sacerdoti l'amor di patria, talchè, fatte pochissime eccezioni, quei preti potevano dirsi eminentemente liberali. »

A Salemi, il giorno 13, la rivoluzione siciliana cominciò a prendere l'aspetto ch'ebbe poi di rivoluzione trionfatrice.

Fu là che giunse da Monte S. Giuliano una prima squadra di volontari, armati Dio sa come e vestiti in tutte le foggie possibili ed immaginabili; fu là che più tardi, ma sempre nel giorno 13, arrivò una seconda squadra condotta da Fra Pantaleo che se l' andò a prendere a Castelvetrano. A Salemi principiò la vera, generale, unanime partecipazione di tutto il popolo siculo alla rivolta.

Guerzoni nella *Vita di Garibaldi* scrive che a Salemi i garibaldini ebbero per la prima volta l'idea dell'entusiasmo siciliano. Tutto fu messo a disposizione delle Camicie rosse: viveri, alloggi, cavalli e armi finchè se ne poterono trovare. L' idea rivoluzionaria si propagò da Salemi, in quasi tutta l' isola: di là partì La-Masa per chiamare il popolo alle armi, di là furono spediti dappertutto i proclami di Garibaldi, uno ai siciliani, uno ai soldati italiani, l'altro caratteristico, « ai buoni preti. » E tutto questo, dalla mattina alla sera del giorno 13.

Ma intanto era indispensabile dare subito al Governo nuovo una forma qualsiasi, la più adatta per quei momenti. Ne avevano parlato a bordo del *Piemonte* con Garibaldi alcuni suoi compagni ragguardevoli, specie i siciliani, il Carini, il La Masa, il Castiglia, l'Orsini e Francesco Crispi. Tutti erano d'accordo che il governo più conveniente fosse la dittatura, ma quale dittatura? quella propria e personale di Garibaldi, ossia una dittatura senza fine determinato e senza nesso alcuno con gli altri avvenimenti grandiosi della penisola?

Per fortuna, coloro ch'avrebbero potuto indurre il generale a commettere un errore di tanta gravità, non erano che pochi; gli altri tutti, fra i quali Garibaldi e pochi altri di fuori, Palamone se ne scesero a terra, e non vollero macolare la loro fede, come non la macularono nel 59 mischiandosi alla guerra che per dispregio chiamavano regia. Garibaldi, lasciato alle pure ispirazioni della sua grande anima, fiancheggiato da uomini che non avevano altro pensiero da quello infuori della patria, assunse sì la dittatura ma nel nome di Vittorio Emanuele.

Il decreto, dieci righe in tutto, scritto da Francesco Crispi, fu questo:

« Salemi, 14 maggio 1860.

« **Italia e Vittorio Emanuele.**

« Giuseppe Garibaldi, comandante in capo le forze nazionali in Sicilia;

« Sull' invito di notabili cittadini e sulle deliberazioni dei comuni liberi dell' isola;

« Considerando che in tempo di guerra è necessario che i poteri civili e militari sieno concentrati in un solo uomo;

« Decreta:

« Di assumere nel nome di Vittorio Emanuele Re d' Italia la Dittatura in Sicilia. »

Questo decreto di Salemi, che associava ad una rivoluzione armata il nome del capo di una dinastia con otto secoli di storia, è forse il primo documento in cui Re Vittorio è detto Re d' Italia.

La prima proclamazione del Regno d' Italia fu dunque fatta a Salemi, il 14 maggio 1860.

La consacrazione ufficiale venne dopo, ma il pensiero fu nettamente, categoricamente espresso là, dopo tre giorni dallo sbarco di Marsala quando non si sapeva se gli sbarcati avrebbero potuto, malgrado il loro eroismo, resistere ai 30 o 40 mila soldati borbonici ancora a Palermo!

Il decreto fu letto sulla piazza di Salemi, in presenza dei garibaldini, delle squadre, delle autorità comunali, del popolo tutto. Che momento ha da essere stato quello, e che gente, allora, attorno a Garibaldi! Carini, andato, Sirtori, andato, i Cairoli, tutti; Bixio, andato; Signore Iddio, quanti morti! Carini, andato, e i Mille d'allora, ridotti ormai a poco più di 800.

Ma la grande idea d' allora, fissata due giorni dopo dal puro e generoso sangue sparso a Calatafimi, ma il solenne patto fra Casa Savoia e il popolo italiano andarono d' allora in poi sempre avanti, e finirono di trionfare nientemeno che sulla vetta del Campidoglio.

Ora, dopo 29 anni, un principe di Casa Savoia diventa Conte di Salemi, per volere del Re d' Italia, Umberto I.

Avviso interessante ed urgente.

L' anno è già terminato; quindi indirizziamo pubblicamente ai Soci che ancora sono in arretrato, invito a pagare mediante Vaglia Postale a saldo del 1889.

Grande incendio. — Due vittime.

Biella, 4. Stamane alle 9 si è sviluppato un lanificio della ditta Canepa. Accorsero subito molti cittadini, i carabinieri e la truppa, L'incendio fu isolato con grandi sforzi, ma fino ad ora non è ancora spento completamente. Si teme che nell'invendio sieno perite due persone.

Il danno ammonta a circa 250 mila lire.

Notizie Telegrafiche

L' INFLUENZA.

Parigi, 5. Raddolcita la temperatura, l'influenza va decrescendo.

Ieri però furono 427 decessi.

L'influenza infierisce invece nei dipartimenti.

Berlino, 5. L' influenza fa enormi progressi in tutte le città di Germania.

Numerosi decessi a Gotha.

È morto il famoso libraio Andrea Pertes.

Vienna, 5. L' influenza diminuisce e crescono le vittime della polmonite bronchite e altre malattie di petto.

Roma, 5. Tanto qui, come nelle varie provincie del Regno, l'influenza va estendendosi. Notasi un aumento nella mortalità per causa di pneumoniti susseguenti agli attacchi d'influenza. A Verona è morto l'assessore cav. Antonio Perez; a Genova la attrice Pierina Giagnoni, prima donna nella compagnia Diligenti e Pasta. A Milano vi sono circa 60000 ammalati d'influenza.

Bufere invernali

New-York In causa di una continuata bufera di neve, è caduta una grande valanga sopra il paese di Siercity nella California. — La chiesa e parecchie case furono distrutte.

Fino ad ora si contano sette vittime. Si teme che ve ne sieno delle altre sepolte sotto la neve e le macerie.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Udine.

Ore antimeridiane

M	1.40 per	Venezia
O	2.55 »	Cormons-Trieste
O	5.20 »	Venezia
O	5.45 »	Pontebba
D	7.48 »	Pontebba
M	7.50 »	Palmanova-Portogruaro
O	7.53 »	Cormons-Trieste
—	8.05 »	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	9.6 »	Cividale
O	10.35 »	Pontebba
—	11.05 »	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	11.10 »	Cormons
D	11.15 »	Venezia
M	11.25 »	Cividale

Ore pomeridiane

O	1.10 per	Venezia
M	1.2 »	Palmanova-Portogruaro
—	2.05 »	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	3.30 »	Cividale
O	3.40 »	Cormons-Trieste
O	4.— »	Pontebba
O	5.24 »	Palmanova-Portogruaro
O	5.45 »	Venezia
D	5.54 »	Pontebba
—	6.— »	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
O	6.— »	Cormons-Trieste
D	8.10 »	Venezia
M	8.24 »	Cividale

Ore antimeridiane

Arrivi a Udine.

M	1.05 da	Trieste-Cormons
O	2.24 »	Venezia
M	7.31 »	Cividale
D	7.46 »	Venezia
—	8.45 »	S. Daniele
M	9.2 »	Portogruaro-Palmanova
O	9.15 »	Pontebba
O	10.05 »	Venezia
M	10.22 »	Cividale
O	10.57 »	Trieste-Cormons
D	11.04 »	Pontebba

Ore pomeridiane

—	12.35 da	S. Daniele
O	12.35 »	Trieste-Cormons
M	12.50 »	Cividale
M	3.10 »	Portogruaro-Palmanova
O	3.15 »	Venezia
—	3.27 »	S. Daniele
M	4.19 »	Cormons
O	5.6 »	Cividale
O	5.10 »	Pontebba
D	5.42 »	Venezia
M	7.33 »	Portogruaro-Palmanova
—	6.33 »	S. Daniele
O	7.28 »	Pontebba
O	7.50 »	Trieste-Cormons
D	8.12 »	Pontebba
M	11.05 »	Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — la lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto.

Udine, 1889. Tip. della Patria del Friuli.